

Ogni  
Giorno

# LA BANDIERA ITALIANA

## MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

VIVA VITTORIO EMMANUELE  
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI  
DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Napoli 15 Settembre

### AVVISO

— Da quattro giorni ci mancano tutt' i giornali italiani, essendo interrotte le comunicazioni per la via di terra.

### ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE  
IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE

Decreta

— 12 settembre. — Il conte Giuseppe Ricciardi è nominato governatore della provincia di Capitanata.

— 14 sett. — Considerando che la Guardia nazionale dev'essere il principale propugnacolo della libertà, e che la guardia di Napoli merita uno speciale pegno di fiducia e di onore,

Decreta

I castelli di Napoli sono in perpetuo affidati alla custodia della Guardia Nazionale della città onde siano nelle sue mani baluardi di libertà come il furono di di-potismo.

— Tutti i soldati dell' esercito sono tenuti ad essere alle loro rispettive caserme dopo l'ora della ritirata.

Chi mancherà sarà punito ai termini delle leggi militari in vigore.

È poi espressamente proibito ai militi fuori servizio di portare armi da fuoco.

— È avvertito il pubblico che tutte le suppliche dirette alla Dittatura sono trasmesse al Ministro dell' Interno, il quale è incaricato con apposito personale di provvedere.

Tutti i supplicanti dovranno quindi rivolgersi d'or innanzi a quel dicastero per conoscere l'esito delle loro istanze.

— È impossibile che il Dittatore possa provvedere a tutte le domande di soccorsi che gli vengono fatte in questa popolosa città.

La beneficenza pubblica e privata in Napoli è larghissima; il Dittatore ha la certezza che ogni bisogno è sufficientemente provveduto: epperò, desideroso di far quanto è possibile per il povero in questi giorni di universale tripudio per l'inaugurazione di un'era di libertà, nomina una commissione temporanea di soccorsi, incaricata di esaminare ogni richiesta e provvedere.

Il segret. gener.  
BERTANI.

### MINISTERO DELLA GUERRA

Al Ministro dell' Interno.

— Mi premuro di prevenirla per sua intelligenza e governo di aver disposto che provvisoriamente e sino a che le leggi ed i regolamenti Piemontesi, che saranno quelli del Regno Italiano, non vengano pubblicati, restino in vigore le attuali ordinanze, lo statuto penale militare e gli altri regolamenti, affinché non sia interruzione né oscillazione di sorta nello andamento del ramo militare.

Inoltre ho parimenti disposto che sino a quando non saranno qui giunti i modelli degli uniformi del Regno Italiano, gli uffiziali ed individui di truppa possono indossare quello che attualmente vestono, salvo a porre al berretto e casco lo stemma di Casa Savoia, restando vietato l'uso di nastri, fasce ed altri emblemi.

Il Ministro  
COSENZ.

### PREFETTURA DI POLIZIA

« Cittadini!

« Il diritto di associazione, come in tutte le nazioni libere, sarà serbato sacro ed inviolabile anche in questa nostra cara patria chiamata a libera vita, e l'autorità preventiva della polizia, lungi dall'ostacolarne l'esercizio, non sarà la tutelare e la garante. Però come i confini tra l'uso e l'abuso di leggieri possono toccarsi, ed essa debbe accorrere sollecita là dovunque lo scoppio possa esser possibile a danno della società, così rispettando il dritto succennato starà essa vigile per osservare le forme come quello si esercita. Quindi le associazioni che avessero vincolo di segreto che si tenessero a modo da sfuggire l'autorità perché sappia di tutto, quando di tutto debba rispondere in bene di tutti, che vi ammettessero uomini in armi, o presentassero altri inconvenienti, tali associazioni presentanti un aspetto criminoso allarmerebbero giustamente il paese, e l'autorità dovrebbe, suo malgrado, compiere il suo dovere a danno loro in conformità delle leggi, e del pubblico bisogno.

« Cittadini — Se volete che io vigili alla vostra sicurezza, dovete trovar logico che io impedisca quello che potesse farsi da pochi per turbarla, ma voglio sperare, e ne lo voti ardentissimi, che non pochi, ma nessuno saravvi da non rispettare la santità di questi miei desideri.

« Napoli 11 settembre 1860.

« Il pref. di poliz.  
« GAETANO CHIOLA ».

Cittadini!

Il Dittatore volle affidarmi il Ministero della Polizia. Alla sua voce mi fu impossibile resistere, e, quantunque a ritroso, accettai. La fiducia che in me volle collocare

il Washington italiano risponderà, spero, alla fiducia di un popolo, che si è levato con sì nobile entusiasmo a compiere l'opera della patria redenzione.

La Polizia non è potere occulto ed arbitrario, che per tanti anni fu il flagello di queste belle contrade. Essa è la sentinella vigile della libertà, la quale consiste non già nell'impero dell'uomo, ma della legge.

I momenti sono solenni: l'Italia, che per ben due volte fu al mondo maestra d'incivilimento, è presso a divenire una grande nazione. Il cittadino potrà finalmente dire con orgoglio: io sono Italiano.

Nessuno dee turbare il maraviglioso risorgimento: i colpevoli saranno puniti con tutto il rigore delle leggi, perocché in simiglianti casi la pietà sarebbe delitto.

Il Ministero non ignora che in alcuni luoghi si cerca suscitare le passioni con l'arme di vili la calunnia; i buoni stiano in guardia e si assicurino, che il Governo del Dittatore vuole inviolato il rispetto dovuto alla religione degli avi ed a tutte le cose sante.

Cittadini!

L'instaurazione di una Italia indipendente fu il sogno di Dante e di Machiavelli e d'innumerabili martiri, i quali col sangue suggellarono la loro fede. Il sogno di tanti secoli ora si compie; mostriamoci degni dell'opera magnanima condotta dalla mano di un eroe benedetto da' popoli, e di Vittorio Emanuele Re guerriero e salvatore della patria.

Napoli 14 settembre 1860.

Il Ministro  
R. CONFORTI.

### MINISTERO DELLE FINANZE

L'Atto Dittatoriale degli 11 di settembre, col quale è stata abolita ogni barriera doganale fra la Sicilia ed il Continente napoletano, ha dato origine a false interpretazioni, tanto che si pretende immettere in quest'ultimo del sale ed altri generi dall'Isola a danno della Tesoreria.

A rendere il vero senso del prelodato Atto va pubblicato il seguente

AVVISO

Veduto che le relazioni commerciali fra la Sicilia ed il Continente napoletano erano state interrotte pe' fatti di guerra, il Dittatore ha voluto col suo Atto del 11 di questo mese che subito e per ogni modo cessassero questi artificiali impedimenti al traffico.

Il Governo Dittatoriale è già occupato ad allargare e rendere più facili con provvedimenti di pratica utilità le relazioni fra queste due provincie del regno d'Italia; ma intanto coll'Atto suddetto non sono state abrogate le leggi speciali per cabottaggio, pel Porto franco di Messina e pe' generi che nel Continente sono privativa del Governo.

**Condizioni della Capitolazione della Brigata Bonanni, fra l' Generale Bonanni e il Generale Turr.**

— 1. Gli ufficiali liberi di andare ove vogliono con armi e bagagli.

2. I soldati o prendere servizio nella Guardia Nazionale o sciogliersi, deponendo le armi.

La Brigata Bonanni capitolava il giorno 11 settembre.

Il 13° Reggimento di Linea veniva sciolto.

Il Battaglione Carabiniere a Cavallo e quattro pezzi di artiglieria dovevano andare a Nola per deporre le armi e lasciare i cavalli. (Giorn. Offic.)

— Il *Giornale Ufficiale* pubblica l' *Ordinamento della Segreteria del Comando Generale della Guardia Nazionale*.

## CRONACA NAPOLITANA

— Il generale Cosenz ministro della Guerra parte alla testa della sua brigata per Capua.

— Il Prefetto di Polizia ha fatto sapere che il Governo dà l'imbarco gratuito ai militari del disciolto esercito che volendo ripatriarsi in provincia, abbian da passare il mare.

— Il Sindaco della città di Napoli con la data d'ieri l'altro invita i cittadini perchè concorrano ad albergar nelle loro case i valorosi seguaci del Dittatore, più non bastando oramai ciò che il Municipio ha fatto coi suoi mezzi a tal uopo.

Una sola osservazione noi faremo su questo invito cioè che vien tardi; avremmo desiderato che dal bel principio si fosse fatto questo appello alla cittadinanza, e porta ai Napoletani l'occasione di dar prove le men contrastabili della loro italianità. Costesti generosi che Napoli va sì lieta d'aver oggi nelle sue mura, costesti prodi, innanzi allo slancio de' quali indietreggiavano e dileguavansi i satelliti del Borbone, sono la più reale, la più vivace espressione dell'Italia. Veramente dall'Alpi al Libano non v'ha provincia, quasi non v'ha comune che non abbia data la sua simbola a questo esercito più che altro mai nazionale, e l'affettuosa ospitalità che noi avrem dimostrata a tante migliaia d'Italiani cui la causa dell'Indipendenza ha sospinti a gittarsi volontari ne' disagi e nelle privazioni della vita de'campi, ne'rischi, e negli orrori della guerra, sarà il più eloquente argomento della fratellanza che tutti ci stringe della riconoscenza che in noi destano l'abnegazione e i sacrifici di tanti valorosi a pro della patria comune.

Ma non va dimenticato come non pure tutte le popolazioni d'Italia, sibbene tutte o presso a poco le nazioni d'Europa son rappresentate nell'esercito Garibaldino, e non passa giorno che non s'accresca il numero degli stranieri, i quali vengono a pugnare per l'emancipazione della classica terra che a tutt' i popoli moderni fu già faro luminoso d'incivilimento.

Ci gode l'animo d'annunziare che ieri ancora un'eletta mano d'Inglese venivano presentati al General Garibaldi dall'esauo capitano Scott, il quale dichiarava in loro nome che rinunziavano e a stipendio e a grado e di null'altro eran bramosi che di attestare, combattendo da semplici militi, le loro simpatie per l'Italia.

In questo punto veniamo a sapere che

dal vascello il *London*, che è nella nostra rada, son disertati cinque ufficiali per ascriversi nell'esercito del Dittatore.

— Il Chiarissimo Pietro Sterbini estensore del *Contemporaneo* di Roma del 1848, e poi Ministro, è fra noi.

— Giovedì sera alcuni facchini napoletani, pagati dall'oro che il Borbone emungeva alla oazione napoletana, nel quartiere Vicaria gridarono Viva Francesco II, ed attaccarono qualche soldato italiano che di là pas-sava. Furono dalla guardia nazionale messi al dovere ed arrestati, e ieri a sera furono tradotti alla Prefettura, fra gli applausi di tutto il popolo napoletano. Questo avea festeggiato ieri al giorno con maggiore entusiasmo l'arrivo degli arrestati di S. Antimo.

Nel fatto de'facchini reazionari di giovedì solo un garibaldino fu ferito.

— Il capitano di gendarmeria Barra-Caracciolo, noto come uno de' principali promotori di fatti reazionari, messi in fuga, giunse in Pozzuoli giovedì verso le quattro, e si rifugiò in casa di un suo figliuolo, ch'è là commesso doganale. La guardia Nazionale di Pozzuoli ebbe sentore del fatto, e d'accordo col Sottintendente si fece segnalazione a Napoli, da cui venne ordine di arresto. Il che avvenne a notte circa le dodici, ed ora il Barra-Caracciolo è agli arresti.

— Ci vien comunicato il seguente dispaccio, che il la Cecilia avrebbe indirizzato al sig. de Martino da Lagonegro. Noi lo pubblichiamo festualmente, e senza molarci virgola. Noi non sappiamo a quale delle due parti esso dia torto; questo possiamo dire, che dal dispaccio ci pare che si evino chiaramente due cose:

1. Che i ministri avessero ben data una missione al la Cecilia; o che questi, almeno, credesse di averla ricevuta.

2. Che il la Cecilia era o si teneva un agente del governo Borbone, a cui dava degli utili consigli, nel suo viaggio in Calabria.

### DISPACCIO ELETTRICO

*Pressantissimo.*

Lagonegro 22 agosto 1860, ore 8 p. m.

A Monsieur le Commandeur de Martino Ministre des Affaires Etrangères, Naples.

Avance sur le courrier 1 heures — Lettres aux Intendants de Cosenza, et Reggio arriveront tard.

Dépêche électrique aux deux Intendants, en mon nom — Aide, assistance, escorte — Faire occuper en force le pont d'Auletta — In-surgés 20 mille armés.

J. LA CECILIA  
(Opin. Nazionale)

— Il bravo generale Turr è in Napoli reduce dalla spedizione di Ariano.

— Francesco II avrebbe in Gaeta emanato un nuovo decreto, con cui destituisce tutti gli impiegati. Il che se fosse vero, ci parrebbe un sintomo di pazzia.

— A Capua le diserzioni sono quotidiane ed in gran numero. La città è minacciata dalla fame.

Francesco Borbone corre le strade di Gaeta d'un'aria smarrita, e tutto trascurato nella persona. La consorte va facendo la cromia ucoraggiando i satelliti, che ogni dì più vacillano. Loro erasi fatto credere in partendo da Napoli che a Gaeta avrebbero trovato 60 mila Austriaci; non ne rinvennero neppur uno. Poi sono stati tenuti a bada con gli aiuti di Lamoreniere; ma questi, minacciato alla Cattobea dalle truppe piemontesi, invece di avvicinarsi a Gaeta, se ne allontanò.

Il principale studio del Borbone consiste nel non far penetrare in Capua e Santa Maria alcuna notizia de' fatti di Napoli. Ivi ha fatto credere a que'soldati che a Napoli vi è stato un 15 maggio, durante il quale la guardia nazionale ha ucciso dugento garibaldini???

— I regii da Capua si sono spinti ieri l'altro fino alle vicinanze di Santa Maria. Questa città si è

tutta barricata per tema del saccheggio che il Borbone ha promesso ai suoi.

Egli sogna di rientrare in Napoli, ed anche di questa cara città, nella sua stupida mente, ha decretato il saccheggio.

Accorsero ieri l'altro da ottomila soldati italiani comandati da Mibitz che gli faranno riacquistare un po' la ragione.

— Ci si dice che sieno già accadute alcune avvisaglie tra gli avamposti napani e regii presso Santa Maria. Francesco II vuol giocare le sue carte sino all'ultima, senza darsi carico del danno che dalla sua ostinazione risulta all'esercito ed al popolo.

Ieri di buon mattino vnoisi che Garibaldi avesse fatto una corsa fino a Santa Maria.

— Ci perviene un altro progetto relativo alla desiderata demolizione di Castel Sant'Elmo, e volentieri noi lo sottomettiamo al giudizio del pubblico.

a Signor direttore,

« Abituale lettore del vostro giornale, ho rilevato dal vostro numero del 10 volgente l'invito che fate ai nostri concittadini di fare delle proposte sulla futura destinazione del forte di S. Elmo. »

« Io non posso che ammirare la vostra iniziativa per una operazione tanto nazionale; e per non essere l'ultimo ad arrecare il mio voto onde la stessa si mandi prontamente ad effetto, mi fo l'onore di proporvi che la rocca della tirannia, che per tanti anni ha minacciato distruzione e morte alla nostra città, qualora le sue popolazioni avessero alzato un grido di lamento per le miserie loro inflitte, sia diroccata a rasa terra, e che sul suolo attualmente occupato dal forte si eriga una piramide, un monumento qualunque, colossale e da per ogni dove visibile quanto lo è attualmente l'abbeverato forte, monumento commemorativo del giorno 7 volgente, epoca della fausta entrata in Napoli del suo liberatore il generale Garibaldi. I bronzi dei cannoni del forte, qualora non servissero alla distruzione dei nostri nemici, potrebbero formar materia per una statua a Garibaldi che si potrebbe sopraporre al monumento cui fornirebbe materia la diroccata rocca. »

« Colgo l'occasione per pregarvi di gradire i miei sentimenti di stima, coi quali ho l'onore di sottoscrivervi: »

« Napoli 12 settembre 1860. »

Vost. devot. mo servus  
GIUSEPPE BUONO.

— Francesco II negli ultimi giorni della sua residenza nel palazzo reale aveva per ogni miglior fine ed effetto fatto trasportare persino nella Cappella due piccoli cannoni da montagna accanto ai quali erano collocati sul pavimento da dieci a dodici cartocci da mitraglia. Erano questi il suo *Rosario*, e il suo *Uffiziuolo!* E chi non dirà che nelle vene di quest'ultimo dei Borboni non iscorresse il vero sangue paterno di *Re Bomba*, la cui maligna natura non può essere migliorata nemmeno dal buon sangue materno della venerabile Maria Cristina di Savoia! Il fatto è così vero che que'cannoncini e le loro cariche trovansi tuttavvia nello stesso sito e si danno in consegna fra le altre tante consegne al capitano del picchetto di guardia nazionale che monta ogni giorno a palazzo.

## PROVINCIE

### PRINCIPATO ULTERIORE

— Le vittime della reazione di Ariano ammontano a 154 de' nostri. Il principale autore è stato il Vescovo di quella diocesi. Desso è fuggito. Il parroco, il giudice di circondario, ed altri cinque si dicono fucilati mercè sentenza dei consigli di guerra; la Divisione del Generale Flores recatasi per appoggiare forse la reazione in Ariano, si è sbandata in quei paraggi ed il Generale ha chie-

sto in favore di farsi scortare dai Garibaldini per sua personale sicurezza.

**TERZA DI LAVORO**

— Casanova 14 settembre. Nel dì 10 di questo mese una comitiva di comunisti tentava di aggredire la popolazione. La Guardia Nazionale e molti de' naturali armati alla meglio e fra le più entusiastiche acclamazioni all' *Unità d' Italia*, al re *Vittorio Emanuele*, al *Dittatore Garibaldi* riuscirono a reprimere il tentativo e consegnare alla giustizia sette di quegli anarchisti e insieme una donna che li seguiva.

— Ieri gli avamposti dei regii nei dintorni di Capua sono stati abbandonati, e i Garibaldini hanno potuto occuparli senza colpo ferire.

Le forze regie si sono riconcentrate verso Sant Angelo in Formis.

I Garibaldini si sono scaglionati parte presso le scafe di Cajazzo, parte dietro San Leucio verso le gole di Gradillo per impedire ai regii la ritirata da Capua.

**NOTIZIE ITALIANE**

**SICILIA  
MESSINA**

— Indirizzo del municipio Messinese :

**A G. GARIBALDI  
DITTATORE IN SICILIA**

« Libero appena il popolo di questo comune dalla pressione barbarica di un governo straniero, che mentiva nome d'italiano, appena gli è dato respirare arie serene di libertà, sente il bisogno di esprimere al co-petto d'Italia, ed a voi che ne maturate i destini, il pensiero che egli volge, gli intenti ai quali si spinge, in questa assidua opposità, che affatica i popoli de la penisola, onde ritrarre la loro patria alla prisca gloria di nazione.

« La storia ne ha contezza : Messina, come Sicilia tutta, non è stata mai nè straniera, nè l'ultima, in ogni generoso tentativo di libertà e d'indipendenza, dal riscatto saraceno ai vespri ed ai rivolgimenti del 1848 ; noi quali ultimi eventi, Italiane eran pure le nostre tendenze, abbenchè disconosciute, ed abbenchè errori funesti, comuni agli altri fratelli dalle Alpi a Scilla, ne avessero resa sterile la prova ; — sterile sì di risultati, non di animamenti ; chè alla disciplina della sventura maturò quel pensiero, in cui soltanto troveremo salute, di stringerei tutti noi, popoli congeneri abitanti del bel paese, in un patto, in una potente individualità, che ne rialzi alla dignità di nazione, cacciando fuori i barbari.

« Questo è il pensiero, che malteruto e perdurante serbammo gelosi, — e n' avevamo conforto — nel periodo di prova, dal quale testè siamo usciti, e tale è la fede che sostiene questo popolo nel presente travaglio di rigenerazione.

« E noi vi salutiamo liberatore, perchè nel vostro vessillo era scritto :

**UNITA' E INDIPENDENZA D' ITALIA ;**

e commettiamo perciò alla vostra Dittatura i destini della patria, con voto concorde e fidente, che fidenti e concordi ripetiamo alto in questa ora, che n' è possibile il fatto senza inciampo.

« Ma in questo momento supremo per la salvezza d'Italia, in questa lotta gigante di civiltà per ricostituire una grande nazione, in cui importa trar profitto fin dai passati trascorsi, e temprar l'animo forte ai dettati della civile prudenza, questo popolo, schivo di quelli arditissimi sistemi, male avviati ed improvvisi, quando pur incolpati, i quali son riusciti finora a perdere, non a salvare la causa comune, ha coscienza, che lo assetto du-revole, in cui possa riposarsi questa patria italiana, sia quello che derivi da un reggimento costituzionale, sotto il governo di colui che, a somma ventura d'Italia, la valente casa di Savoia ha dato re ai popoli subalpini, e mediani della penisola.

« È questo il suo voto, il cui compimento affretta bensì col desiderio il più gagliardo, e colle aspirazioni le più ardenti, ma che in ordine a

tempo può venir più o meno ritardato dai consigli della prudenza.

« Venga riunita dunque Sicilia nel reame costituzionale d'Italia, sotto Re Vittorio Emanuele di Savoia, come prima lo permettono gli eventi. E voi, il più illustre cittadino del bel paese, ne seguitate certo l'epoca avventurosa, appena lo consenta il bene della patria comune.

« Nè la pienezza dei tempi è lungi ancora ; chè voi ad ogni passo potete ripetere come Giulio ; e venni, e vidi, e vinsi ; di tal che si scorge che la Provvidenza, la quale non fa mancare gli animi eccelsi ai grandi avvenimenti, abbia suscitato un uomo nella patria di Colombo, predestinato a rappresentare, e ridurre ad atto l'idea costitutiva di un'epoca, e della nazionalità italiana.

« Accogliete d'animo lieto queste rivelazioni ; e l'austera vostra virtù non indegni, che fra il concetto di laudi, che risuona per l'Europa, al lonta e plaudente alle vostre gesta, si mesca anche la voce di questo popolo, di cui pur ora avete infrante le catene. »

Messina, 28 agosto 1860.

*Il Segretario* *Il Presid. del Consiglio*  
**D. PAOLO LASPADA.** **D. G. CACOPARDO.**

**TORINO**

— Si scrive da Torino il 6 settembre :

Non ho il tempo di farvi conoscere le gravi notizie che vanno intorno per la città

Si dice che il re parte domani per Firenze e va a capturar le milizie che debbono entrare negli Stati Romani.

Vi saranno due corpi d'armata, l'uno comandato da Fanti e l'altro da Cabini ; oltre a questi, un corpo di riserva comandato da general del Rocca.

Il sig. di Cavour prenderebbe l'interim del ministero della guerra.

Sessanta mila uomini entrerebbero a un tempo negli Stati Romani, in guisa da rendere impossibile ogni resistenza da parte del general Lamoricière.

Si presume che costui si ritirerà in Ancona ; e si va fino a designare le batterie che faranno l'assedio di questa piazza.

Questi provvedimenti militari sarebbero presi in seguito di una Nota con cui Cavour avrebbe domandato, senza alcun effetto, al Cardinale Antonelli lo scioglimento di truppe straniere al servizio del Papa.

Queste notizie mi pervengono troppo tardi, sicchè non posso verificarne l'esattezza. Ma esse si rondono molto verisimili, atteso il linguaggio dei giornali di questa mattina, che tutti ad una voce schiamazzano contro il Papa. (Débats)

**PERUGIA**

— Togliamo dal *Nouveliste* i seguenti importanti dispacci telegrafici :

Torino, 9 settembre.

— Si annunzia da Firenze, oggi 9, che a Perugia il generale Lamoricière minaccia d'incendiare la città in caso di rivoluzione. Le famiglie lasciano la città.

**URBINO**

Bologna, 9 settembre.

— Un'altra città romana è insorta al grido di viva *Vittorio Emanuele*.

Nell'Umbria i telegrafi e i ponti sono rotti. Urbino è libero.

Parigi, 10 settembre.

Torino — L'insurrezione si estende nelle Marche e nell'Umbria. Deputazioni dei Governi provvisori viaggiano alla volta di Torino.

— L'*Opinion Nationale* dice che Francesco II si è imbarcato con un disegno arcano ; e ci fa sapere che, in risposta alle misure del generale Lamoricière, che ha messo in istato d'assedio Sassoferrato, una prima colonna de' volontari di Roselli è entrata nelle Marche sotto la direzione di Masi, antico segretario del principe di Canino.

**ROMA**

— Il Conte de Noue, succeduto al Generale Goyon nel comando del corpo di armata francese che occupa Roma, ha annunciato la sua nomina col seguente :

**Ordine della divisione.**

Una decisione ministeriale in data del 24 agosto mi nomina comandante superiore delle truppe francesi a Roma.

Esse da mo to tempo mi conoscono ; esse sanno quanto in rendo giusezia alla loro esatta disciplina, alla loro devozione come al loro eccellente spirito. Si del leale e simpatico concorso de' loro capi come della confidenza di tutti, io non posso che in-uperbire di dover continuare nel comando che mi è stato lasciato in sì buone disposizioni dal Generale conte de Goyon, al quale noi pagheremo un unanime tributo di dolore dell'averci dovuto lasciare.

Oggi, come ieri, i nostri doveri sono gli stessi ; indifferenti, estranei al sentimeni che aziar possono la popolazione romana, non abbiamo che una volontà ; assicurare la sua tranquillità, e di non soffrire alcuna specie di disordine, sotto qualunque pretesto o forma che si presenta.

Noi presteremo così il più fermo e solido appoggio al santo padre ed attenderemo al solo scopo desiderato da tutti : corrispondere alle intenzioni dell'imperatore e meritare la sua approvazione.

*Il generale di brigata Comandante la divisione*  
**COMTE DE NOUE.**

— Si annunzia che i rinforzi che l'Imperatore invia a Roma non oltrepassano i 3500 uomini. Siamo in un tempo nero, si vedono compiezioni dappertutto, e una guerra si considera inevitabile.

— Notizie di Torino, in data d'ieri 8, recano la scoperta d'un complotto degli uffiziali italiani contro gli uffiziali stranieri dell'armata del papa. Gli uffiziali legittimi di franco belgi corrono grave pericolo.

**NOTIZIE ESTERE**

**FRANCIA  
PARIGI**

Parigi — Il *Constitutionnel*, in un articolo firmato Grandguillot, parlando delle intenzioni del Piemonte di intervenire negli Stati Pontifici, dice : « Si vedrebbe con dolore il Piemonte compiere un'aggressione che lo separerebbe incontestabilmente dalla politica imperiale. »

**GRAN BRETTAGNA  
LONDRA**

6 settembre — Il *Daily News* annunzia che il capitano Styles sarà di ritorno a Londra nella prossima settimana, e che i volontari inglesi partiranno allora immediatamente per raggiungere Garibaldi.

10. — Il *Times* dice essersi ricevuto da Vienna, domenica, un dispaccio ufficiale, sommamente importante, ch'è g nato ieri qui. Ecco il sunto :

L'Imperatore Alessandro e il suo governo desiderano sinceramente una riconciliazione perfetta coll'Austria. Il buon accordo tra l'Austria e la Russia non avrebbe dovuto mai essere interrotto.

I preparativi necessari per l'al boccamento dei due Imperatori saranno fatti senz'indugio, e misure saranno prese per porre un termine allo stato di cose attuale che non può essere tollerato.

**PRUSSIA  
BERLINO**

— 6 settembre. — La salute del re è improvvisamente peggiorata e dà luogo alle più gravi inquietudini. Nella giornata è pur corsa la voce della morte di Sua Maestà, ma a Parigi sino al 9 non era confermata.

(*Corrispondenza Luvas*).

**AUSTRIA  
VIENNA**

— Si scrive da Vienna il 5 settembre alla *Gazzetta di Colonia* : — Quest' mattina sono partite nuove truppe per Trieste. Forti distaccamenti saranno diretti su Venezia. È evidente che il governo è seriamente preoccupato della possibilità di una diversione proveniente dall'Italia meridionale, contro questa città. Si prepara nello stesso

tempo una sorveglianza attivissima delle coste. Si sono pure mandate molte truppe in Ungheria perchè un'insurrezione nei distretti turchi limitrofi all'Austria sembra imminente.

## RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nella *Nazione*:

L'Austria vede in Garibaldi, una volta padrone di Napoli, lo sfacelo del suo Impero, ed a Napoli appunto avrebbe voluto difender Vienna. « Napoli è il baluardo di Venezia; io difenderò i miei possedimenti in Italia insino all'ultimo uomo, insino all'ultimo suo io. E li difenderò dovunque mi tornerà conto di farlo. Io non sono più vincolata da alcun trattato; Villafranca e Zurigo più non esistono per me. » Ecco ciò che ella si è fatta a dire nell'ultima sua Nota, la quale ha fatto tanto rumore, ed è stata da alcuni giornali affermata, da altri smentita, ma che esiste in cosiffatti termini precisi. La è dessa una sfida lanciata al Piemonte ed alla Francia.

L'Austria si apparecchia alla guerra; se la sua Nota è una sfida, i suoi apparecchi sono una minaccia. Essendo rotte le stipulazioni di Villafranca, l'Austria si crede in piena facoltà d'intervenire a soccorso del Borbone, e difenderlo dappertutto ove le sembri utile di farlo. Per andare a Napoli, essa ha la strada aperta da Trieste per Ancona, da Ravigo per Ferrara e Bologna, da Borgoforte per l'Emilia. Le sue tappe sono già dapprima designate; resta però a vedersi se tutte saranno buone per lei. Intanto, ella concentra una enorme massa di truppe sulle nostre frontiere; 160,000 uomini si trovano già in Italia: due corpi d'esercito sono in marcia; si spingono rapidamente i lavori; si mandano munizioni, armi, artiglierie; tutto si fa con energia, con celerità; si direbbe essere l'Austria quella che teme di vedersi assalita, mentre essa è quella che vuole per la seconda volta gittare il guanto.

Tutti costesti apparecchi di guerra hanno, naturalmente, costretto il nostro governo a provvedere alla difesa del paese. L'ultima Circolare del signor Farini ai Governatori ed Intendenti commette loro di aprire i ruoli de' volontari della Guardia nazionale, e spedirli, al più tardi per 15 del mese d'ottobre, al Ministero. Sarà formata una Commissione per provvedere all'equipaggiamento e armamento di questo corpo. Arruolamenti di volontari sono ancora per aprirsi da un giorno all'altro, e la Società nazionale stabilirà due grandi depositi, salvo d'aumentarne il numero a mano a mano che lo richiederà il bisogno. Lo slancio è immenso, e l'Italia, in questo modo, non tarderà molto, per certo, ad avere un esercito formidabile tanto per il numero che pel valore de' suoi soldati.

Questa notizia è confermata anche dalla *Gazzetta di Colonia*.

— Per fare qualche cosa di quello che i suoi amici domandano all'Austria, mancano ne' governanti il sapere, la potenza e la volontà. La crisi italiana, che va presentando per noi il più difficile problema, quello di costituire in unità la nazione, ha di contro la crisi austriaca, consistente nel conato di tenere legati alla stessa catena molti popoli che tentano tutti di liberarsi.

Se difficile-simo è il nostro problema, esso però sta nell'ordine naturale. Noi vogliamo unire ciò che la natura ha fatto per essere unito. L'Austria invece opera contro natura a voler formare una società di popoli diversi e ripugnanti, adoperando per unico mezzo la violenza.

Le nostre deboli forze si accresceranno tutti i giorni, se le sapremo adoperare; e le forze dell'Austria andranno tutti i giorni scemandosi, perchè essa è costretta ad adoperarle contro sè medesima. Noi combatteremo un nemico, cui vogliamo ricacciare fuori del confine del nostro paese. Essa deve combattere i suoi popoli, vincendo gli uni cogli altri, per ottenere, nel migliore dei casi, vittorie peggiori d'ogni sconfitta.

Sappia l'Europa, che noi siamo consci di tale nostra rispettiva situazione, che saremo moderati per calcolo, ma che a suo tempo saremo anche arditi: tanto più che essa non potrà godere pace mai, se noi medesimi non l'abbiamo. (*Nazione*)

— Si legge nel *Siècle* dell'8 settembre:

Il discorso attribuito al Generale de Nove avea prodotto qualche impressione. Molti si domandavano se, malgrado i principii del non intervento tante volte proclamati, la Francia avrebbe tirato la spada pel governo de' Cardinali. Ora si è veduto, dall'ordine del giorno del nuovo generale, che la sua missione si restringeva a proteggere il Papa, e a mantenere a Roma l'ordine e la tranquillità. Il *Constitutionnel* quasi ufficialmente dichiara apocrifo tutto il dappiù con queste parole.

« Su d'un teatro ben più vicino le minime circostanze sono snaturate con una persistenza contro la quale non è abbastanza prevenuta la pubblica opinione. Corrispondenze di Roma parlano d'un'allocuzione moiretta dal Generale de Nove a' capi de'corpi sotto i suoi ordini, sulle misure militari da prendere per la difesa d'una parte del territorio pontificio. Questa è una pura invenzione, e non ha altro scopo se non quello di preparare qualche nuovo incidente di polemica; le circostanze attuali sono assai serie, e i novetismi d'immaginazione non dovrebbero complicarle ancor di più. »

— Si legge nel *Times* degli 8 settembre:

Le simpatie dell'Europa non seguivano nella fuga il Re di Napoli. È poco probabile che nell'esilio egli trovi gli stessi alleati che i nostri Stuardi, o che i Borboni francesi vi hanno trovato. Le sventure del Re ora non sono più una novità. Si è molto indifferenti per la ritirata de' Conte di Chambord, Don Carlos, e del Duca di Modena. S'accomodino gli affari delle due Sicilie, e in due anni il nome di Francesco II sarà dimenticato, o se qualcuno se ne ricorderà sarà sempre mai con disprezzo. Non si dimenticherà mai come ha governato e come ha lasciato il potere.

Noi non siamo di quelli che pensano, un Sovrano de' nostri tempi poter prendere a modello un uccisore di uomini come a' tempi d'Omero; ma vi sono occasioni nelle quali non resta a scegliere che tra il disonore e la morte. Messa da banda ogni altra cosa, quando noi consideriamo quel che ha fatto Vittorio Emanuele per la penisola, e quel che non ha fatto Francesco II, non è a dubitare del risultato. Il Re di Sardegna ha sempre guardato il nemico in faccia, mentre quello di Napoli ha preso sempre la più gran cura a non far scovrire i suoi nemici; Francesco II è partito, ed ecco un imbarazzo di meno per le due Sicilie.

— Era da un mese che il nostro Giornale non dava fuori nessuna poesia. Mercoledì passato eravamo ingemmare le nostre colonne della bella *Ode a Garibaldi* dell'egregio PIETRO STERRINI e ieri colle non meno belle e commoventi strofe dell'*Indovina del Re di Napoli* del valoroso L. MERCANTINI. E così credevamo che per un po' di tempo non ci occorresse più ricorrere ai favori delle Muse. Ma ecco appunto che oggi ci capita da Milano, e particolarmente diretto alla *Bandiera Italiana*, un graziosissimo *stornello* che non possiamo a meno di affrettarci a pubblicare, non senza professarci gratissimi alla cortesia dell'amico che ce ne ha fatto il gentile regalo.

### STORNELLO

- D. Giovinettino dalla bruna chioma,  
Il tuo loco natal, come si nomina?  
R. Io mi son nato, o foraster cortese,  
Nel paese più bel d'ogni paese.  
S'io chiedo a te della nativa terra  
Dirai: io son di Francia o d'Inghilterra.  
Figgezza è bella e Napoli ti ammalia,  
Milano è forte, e dappertutto è Italia.  
Che vuoi saper, s'io nacqui a mont o al piano?  
Sono Italiano.
- D. Giovinettin dalla pupilla nera,  
Dimmi, qual è il color di tua bandiera?  
R. Se a una rosa vermiglia e a un Gelsommo  
Una foglia d'or mi ti vienno,  
I tre colori avrai più cari e belli  
Quelli in che noi ci conosciam fratelli.

I tre colori avrai che fremer fanno  
Chi ancor si ostia ad essere tiranno,  
Beato il di che li vedi Milano!

Sono Italiano.

- D. Giovinettino dall'elmo piumato,  
Tu sei giovine tanto e sei soldato?  
R. Soldato io? No! I son cittadino in armi  
E il soldo col valor so procurarmi.  
Sebben son giovin, se profondo io fero  
Le file lo diran dello stranero  
Sempre ripeti, o foraster cortese,  
Quando ritornerai nel tuo paese,  
Che di bandiera, d'armi e di sovrano  
Sono Italiano.

Milano 4 settembre 1860.

D. F. R.

## ULTIME NOTIZIE

— Ieri il ministro Conforti à sequestrato un borderò di 194,000 ducati di rendita, intestato a un tal Rispoli impiegato di casa reale, il quale à dichiarato che apparteneva a Francesco di Borbone.

— Abbiamo gran fondamento per credere che a quest'ora il gen. Cialdini sia nelle Marche e il gen. Fanti nell'Umbria.

Secondo certi calcoli le forze del Cialdini appoggiate dalla squadra dell'ammiraglio Persano avrebbero già dovuto assediare Ancona o sarebbero per assediarla.

— Verso le 11 1/2 a. m. à attraversato Toledo in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni ed ai più frenetici applausi dei cittadini il battaglione dell'11° di linea che à sgombrato la fortezza di Siracusa. Quei bravi soldati portavano alto lo stendardo italiano con lo scudo di Savoia.

## BORSA DI NAPOLI

14 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti . . . . .	Duc.	88 1/2
4 per 100	idem . . . . .	»	79
Rendita di Sicilia	idem . . . . .	»	88

## ANNUNZII

### THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

### DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

a premio fisso  
COSTITUITA CON ATTO DEL PARLAMENTO  
Co' capi a e di 25, 000, 000 di Franchi  
LONDRA, 37, Old Jewry.  
Agenti generali pel Regno di Napoli  
**BUOLLET DUMONTET & C.**  
Strada Fiorentina n. 37.  
Banquieri della Società in Napoli  
C. M. de ROTHSCHILD e figli.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.